

CGIL



STRATEGIA ENERGETICA EUROPEA

2020- 2030

**coniugare sviluppo industriale
e tutela ambientale**

Relazione di **Antonio Filippi**
Responsabile Politiche Energetiche
Cgil Nazionale

Roma 17 Luglio 2014



"C'è una forza motrice più forte
del vapore, dell'elettricità e del
dell'energia atomica: la volontà."
Albert Einstein

Abbiamo voluto organizzare la conferenza odierna proprio all'inizio del semestre europeo a guida italiana perché riteniamo vitale per il futuro dell'Europa e dell'Italia in particolare, affrontare la delicata questione energetica e il conseguente sviluppo industriale, tenendo conto del fatto che il nostro Paese è il secondo produttore manifatturiero nella U.E.

La tenuta e lo sviluppo dell'Italia nel comparto industriale è la tenuta o meno dell'intera economia europea, di questo si deve avere consapevolezza.

È inutile nascondere, in Italia rispetto al resto dell'Europa, si riscontrano le maggiori sensibilità ambientali, che sono, possiamo dire, molto “estese” ed articolate in larga parte della popolazione e spesso strumentalizzate per fini elettorali.

Non basta la riforma del “titolo quinto” della Costituzione per garantire certezze esecutive, se ci sarà contrarietà locale.

Sappiamo che è la strada più difficile, ma non ci sono alternative, è indispensabile il coinvolgimento a monte dei progetti e soprattutto ci vuole credibilità e fiducia nell'amministrazione pubblica e negli organi dello Stato, che sono i proponenti.

Purtroppo però, per i fatti di corruzione e di clientele che oramai si riscontrano da anni in tutte le opere poste in cantiere, crescere sempre più il distacco e la credibilità da parte dei cittadini verso qualsiasi progetto infrastrutturale.

Credo che nessuno, anche nel sistema industriale, oggi, riesca a mettere in discussione la gravità dell'alterazione del clima e la necessità e l'impegno a favore della tenuta ambientale del nostro Pianeta.

Ma con altre tanta certezza possiamo dire che, tranne chi auspica lo sfascio totale, o la decrescita felice, non sappia che senza lo sviluppo industriale, fondamentale per l'economia Europea, si possa mantenere ed estendere un buon livello di vita per tutti i cittadini europei e del resto del mondo ora in via di sviluppo.

Abbiamo letto in questa direzione i contenuti della nuova strategia energetica europea al 2030 contenuta nel pacchetto clima-energia, approvato dalla Commissione Europea a gennaio di quest'anno.

Un pacchetto di proposte con nuovi obiettivi, che alzano i target rispetto il 2020, per ridurre le emissioni clima alteranti del 40% (CO₂) rispetto al 1990, con una quota di rinnovabili del 27% dei consumi finali.

Successivamente l'Europarlamento ha deciso di alzare ulteriormente l'asticella, pronunciandosi a favore di un triplice target vincolante da declinare in obiettivi nazionali obbligatori come il 40% in meno delle emissioni di gas serra, il 30% di rinnovabili e il 40% di efficienza energetica.

Il Consiglio europeo dei capi di Stato e di Governo della primavera scorsa non ha preso nessuna decisione in merito e ha rimandato tutto a non oltre ottobre 2014.

Raccomandando però nel contempo alla Commissione di proseguire i lavori e a sviluppare tempestivamente i seguenti elementi:

1) analizzare le implicazioni per i singoli Stati membri con le proposte della Commissione riguardo gli obiettivi europei in materia di riduzione delle emissioni e di energie rinnovabili.

2) elaborare meccanismi che comportino complessivamente un'equa condivisione dello sforzo e promuovano la modernizzazione del settore dell'energia.

3) sviluppare misure intese a prevenire le emissioni da CO₂ e perseguire la sicurezza della programmazione per gli investimenti al fine di assicurare la competitività delle industrie europee ad alta intensità energetica.

4) riesaminare la direttiva sull'efficienza energetica e sviluppare un quadro in materia di efficienza energetica.

In sintesi, ci si dice, che non si può decidere in un sol colpo, stante l'impatto enorme che tutto questo avrà sulle nostre economie europee. Tenendo conto poi, che la tabella di marcia a lungo termine ci porta al 2050 con target di 85-90% dell'energia che dovrà essere decarbonizzata.

Auspichiamo che su questi temi, tenuto conto dell'importanza, l'Europa parli in modo univoco e cerchi di esercitare la necessaria pressione sugli USA , sulla Cina e sugli altri Paesi di nuovo sviluppo, perché si trovi un accordo mondiale entro il 2015 alla conferenza di Parigi sulla riduzione globale delle emissioni di gas serra.

Anche per garantire un'equa competizione internazionale per le nostre imprese, altrimenti destinate a soccombere con effetti disastrosi nell'occupazione.

Il World resources institute ha pubblicato recentemente un nuovo studio sulle emissioni di anidride carbonica per ogni paese dal 1850 al 2011.

Se nel 1850 era il Regno Unito la nazione con più emissioni di CO₂, nel 1888 gli Stati Uniti assunsero il primato.

Nel 1991 l'Unione Sovietica deteneva il record delle emissioni, ma dal 2005 la Cina è il primo paese per emissioni di anidrite carbonica.

I 12 Paesi che producono più CO₂ oggi sono: Cina, Stati Uniti, India, Russia; Giappone, Germania, Corea del Sud, Iran, Canada, Arabia Saudita, Messico e Regno Unito. La Cina inquina venti volte più del Regno Unito.

È indispensabile un accordo globale se vogliamo veramente incidere sulla diminuzione dei gas climalteranti.

L'obiettivo UE al 2020 del 20% del Pil da manifatturiero è condivisibile, ma per raggiungere tale obiettivo è necessario che le politiche per la sostenibilità ambientale, non si trasformino in fenomeni di delocalizzazioni industriali.

Da qui al necessità di un accordo internazionale che garantisca equità nel rispetto ambientale.

Fermi restando gli obiettivi proposti al 2030 da raggiungere a livello europeo, dobbiamo mantenere comunque inalterata la nostra scelta strategica della “transizione” dal carbonio, puntando in maniera decisa sull'utilizzo del gas, indicato da più fonti come il migliore fossile per la transizione, caratterizzato da minor tensione e volatilità rispetto il petrolio e di una maggiore compatibilità ambientale rispetto al carbone.

In un recente documento il presidente Barack Obama ha scritto che il gas naturale è un ponte utile per andare da dove siamo adesso, a dove speriamo di arrivare, cioè, a quando avremo in tutto il mondo economie basate maggiormente sulle energie pulite.

Il gas è però oggi sempre più carta da gioco nello scacchiere geo-politico internazionale, vedi la crisi in Ucraina.

Il recente maxi-contratto di gas per 400 miliardi di dollari firmato dalla Russia con la Cina, è un'evidente risposta alle sanzioni economiche decise dall'Europa nei confronti della Russia indicata come responsabile della politica separatista in Ucraina.

Un accordo d'importanza simbolica, ma molto eloquente che parla a tutto l'Occidente.

Con un solo colpo porta alla Cina 38 miliardi di metri cubi di gas all'anno con un costo inferiore a quello pagato dai 174 miliardi di metri cubi che arrivano in Europa dalla Russia.

La crisi russo-ucraina rischia seriamente di mettere l'Europa in grande difficoltà.

L'Europa perciò deve mettere in sicurezza la sua strategia energetica, dobbiamo evitare di rimanere vittime di ricatti politici e commerciali. Ne vale la nostra sopravvivenza.

È necessario diversificare le forniture mantenendo i rapporti con partner affidabili e promuovere legami con nuovi paesi.

Tenendo conto anche delle crisi non risolte nei Paesi del Nord-Africa da dove ci arriva oltre il 25% del gas.

Potenziare le infrastrutture (Gnl, Hub del gas, Tap, ecc).

Realizzare un vero mercato interno europeo e politiche di risparmio ed efficienza energetica.

Queste sono le scelte obbligate.

Un recente studio della britannica Ruskin University ci dice che oltre alla Russia che ha riserve di gas per consumo interno per circa 108 anni,

troviamo la Norvegia con 420 anni e il territorio della regione dell'Azerbaijan e del mar Caspio con enormi riserve.

Poi ci sono gli USA che hanno abbondanza dello shale gas, e molti analisti lo indicano come alternativa per l'Europa.

Il dipartimento dell'energia americano ha approvato i progetti per sette impianti di liquefazione, il primo entrerà in funzione nel 2015 ma l'Europa però, deve fare i conti con la richiesta del Giappone, che paga il gas liquefatto il 30-40% in più rispetto al mercato europeo.

Dobbiamo considerare inoltre il crescente utilizzo interno agli USA anche verso il trasporto veicolare che farà dilatare la domanda. Oggi l'intera economia USA paga il gas un terzo dei prezzi di mercato mondiale, ricavandone un formidabile vantaggio per la propria competitività.

Alcuni economisti americani suggeriscono al governo Federale di fare attenzione, perché se il gas circolasse liberamente sul mercato mondiale, i prezzi poi scenderebbero per tutti e gli USA perderebbero l'enorme sconto energetico di cui beneficiano tutti i settori dell'economia, famiglie incluse, e che è stato invece, la base per far ripartire l'economia e l'occupazione dopo al crisi del 2008.

E' bene dire con chiarezza quindi, che le possibilità di ricevere gas americano per l'Italia e l'Europa sono scarse.

In base ad un accordo siglato da Enel le prime importazioni potrebbero arrivare nel 2019. Sempre se il rigassificatore di Porto Empedocle sarà terminato.

Le possibilità di estrarre shale gas in Europa sono molto difficili e problematiche, assolutamente da evitare.

Innanzitutto la struttura geologica del sottosuolo rende l'accesso al metano più difficoltoso rispetto agli USA, forti sono le preoccupazioni per gli impatti ambientali di questa estrazione; uso dell'acqua, sismicità indotta, un territorio molto più antropizzato rispetto a quello statunitense.

Ecco perché la maggioranza dei paesi europei ha di fatto vietato lo sfruttamento dello shale gas.

La crisi dell'Ucraina ha riproposto però con forza i rischi legati alla dipendenza dell'Europa verso la Russia, visto che riceve il 32% del gas necessario e per l'Italia arriviamo al 40% del fabbisogno, quindi bisogna accelerare la diversificazione degli approvvigionamenti e soprattutto sfruttare al meglio le potenzialità delle energie rinnovabili e dell'efficienza energetica.

Dobbiamo avere tutti consapevolezza che oltre ai tempi medio-lunghi per raggiungere livelli ottimali di efficienza e risparmio energetico, bisogna considerare anche le intermittenze naturali, proprie delle energie rinnovabili, quindi per bilanciare e mettere in sicurezza il sistema energetico europeo e per noi quello italiano, è necessario ragionare senza pregiudiziali ideologiche tenendo conto della realtà economica e politica nell'attuale contesto internazionale.

Sicuramente verificando caso per caso, nel massimo rispetto di tutte le sicurezze ambientali, con il coinvolgimento e il consenso delle popolazioni interessate dai progetti, dopo di che però mi domando: possiamo continuare a non utilizzare le risorse energetiche autoctone con lo scenario appena descritto?

Certo, non sono estese, ma posso contribuire ad alleviare questa difficile fase di crisi tra, l'UE gli Stati Uniti e la Russia, che, se non superata in tempi brevi, potrebbe mettere seriamente a rischio il sistema industriale e l'intera economia.

Un grande sindacato come la Cgil, che non si è sottratta a fare la sua parte contro la scelta errata di rinascita dell'energia nucleare:

- che sostiene il nuovo paradigma dell'energia elettrica da produzione decentrata;
- che valorizza la grande potenzialità dell'efficienza energetica, tanto da essere promotrice dell'avviso comune, firmato insieme a Cisl Uil e Confindustria, indicata come strada principale da seguire per lo sviluppo energetico e produttivo in Italia.

Deve avere consapevolezza però, che al punto in cui siamo è indispensabile operare in modo tale da non aggravare ancora di più la difficile situazione economica-occupazionale del nostro Paese.

Dobbiamo cercare di salvaguardare l'intero sistema industriale che potrebbe pagare prezzi rilevantissimi minando alle basi la possibilità di ripresa e di sviluppo economico futuro.

Tutti abbiamo l'obbligo morale di dare risposte concrete alle migliaia di persone che hanno perso e che potrebbero perdere il proprio posto di lavoro e guardano a noi come l'unica speranza di riscossa.

In sintesi, le fonti rinnovabili, sono oramai, un fenomeno irreversibile, non congiunturale o stagionale e che insieme all'efficienza, al risparmio energetico, sono asset strategici per l'Italia, non solo per il raggiungimento degli obiettivi europei al 2030, ma anche dal punto di vista del contenimento della spesa energetica, della competitività del sistema industriale e per la crescita dell'occupazione.

Dobbiamo convincerci tutti però, che per garantire flessibilità e sicurezza al sistema energetico italiano, la fase di transizione dal carbonio va gestita con equilibrio e gradualità, altrimenti potremmo riscontrare enormi difficoltà economiche-occupazionali.

Siamo consapevoli che la generazione distribuita renderà indispensabile l'evoluzione delle smart-grid e i sistemi di accumulo (vedi Idrogeno, batterie ecc.) si creeranno nuovi posti di lavoro, ma si verificheranno anche difficoltà nei settori maturi che dobbiamo saper gestire.

Così come assumeranno, un ruolo centrale per il futuro, i biocarburanti di seconda generazione, che potranno dare un contributo rilevante verso la mobilità sostenibile e alla riduzione dei gas climalteranti, portando però nel contempo, al superamento delle tecnologie fin qui utilizzate con forti cadute occupazionali.

Come si intuisce è una sfida epocale e nessuno potrà sottrarsi.

Le recenti elezioni Europee hanno dimostrato il fallimento delle politiche di austerità imposte fin qui, sia sul piano economico sia sul piano occupazionale, hanno prodotto solo sfiducia ed egoismi, con rigurgiti nazionalisti e razzisti.

Serve un vero cambiamento di rotta se non vogliamo precipitare nell'odio e nella divisione .

Il nuovo Parlamento sarà capace di cambiare realmente indirizzo politico e far trionfare la speranza di quanti hanno lottato e credono ancora oggi nella forza degli Stati Uniti D'Europa?

Di una Europa comune, più partecipata, più democratica, in grado di offrire una prospettiva di crescita a tutti i cittadini così da creare una identità condivisa.

Il test per tutte le forze politiche è già pronto, si chiama energia, sviluppo industriale, occupazione, sostenibilità ambientale.

Albert Einstein ci ha lasciato scritto che c'è una forza motrice più forte del vapore, dell'elettricità e dell'energia atomica: la volontà.